

Storia e Politica

3

Danilo Barsanti

Silvestro Centofanti

*La vita e il pensiero politico
di un liberale cattolico*



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Pubblicato con un contributo del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali
dell'Università di Pisa*

© Copyright 2010
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884672708-4

SILVESTRO CENTOFANTI
LA VITA E IL PENSIERO POLITICO
DI UN LIBERALE CATTOLICO

PREMESSA

Era un ometto asciutto, dritto impettito, con due piccole fedine candide e ravvivate sempre, modestissimo nel vestire, con occhi, anche durante l'infermità dell'annebbiamento, lampeggianti, fronte aperta, maniere squisite, parola calda, movimenti vivacissimi... Lo vedei appena, ch'ei ti piaceva di colpo...

LEOPOLDO BARBONI¹

Raramente un personaggio pubblico e molto illustre come Silvestro Centofanti (meglio sarebbe dire osannato in vita, tanto da vedersi dedicati libri dagli studiosi contemporanei², da venire inserito ancora vivente nei repertori biografici³ e da ricevere commossi e splendidi necrologi al momento della scomparsa⁴), nel giro di poco

¹ L. BARBONI, *Le passeggiate con Silvestro Centofanti*, in *Fra matti e savi. Ricordi intimi e divagamenti*, Livorno, Giusti 1898, pp. 35-44: 35.

² P. LUCIANI, *Il pensiero moderno. Discorso in proposito degli scritti di Silvestro Centofanti*, Salerno, Migliaccio 1861.

³ A. DE GUBERNATIS, *Silvestro Centofanti*, in *Ricordi biografici*, Firenze, Tip. Editrice dell'Associazione 1872, pp. 284-299 ed uguale ne "La Rivista Europea", IV (1873), vol. I, fasc. 2 pp. 249-262. Fu lo stesso Angelo De Gubernatis a chiedere nel 1872 più volte a Centofanti notizie biografiche da mettere nei suoi repertori ed è stato anche uno dei pochi a evidenziare certe contraddizioni in Centofanti fra l'uomo e il docente e a ricordare la critica che Centofanti faceva a Manzoni "di eccessiva passività e di rassegnazione infeconda di fronte alle soperchierie più insolenti". Cfr. Archivio di Stato di Pisa (d'ora in poi ASPi), *Centofanti Carteggio* (d'ora in poi *Centofanti*) 10, ins. 30. Vedi pure G. GELLI, *Patrioti italiani dell'800 da non dimenticare. Note biografiche da ricordi personali*, Firenze, Marzocco 1941. Nella Biblioteca Universitaria di Pisa (d'ora in avanti BUP), *Manoscritti* (d'ora in avanti Ms) 757 ci sono un telegrafico profilo biografico di Centofanti in lingua francese comparso nella *Biographie Nationale des Contemporains*, Paris, Glaeser Editeurs s.d. (ma degli anni '60) e una voce tratta dal *Dictionnaire universel des contemporains contenant toutes les personnes notables de la France et des pays étrangers*, par G. Vapereau, Paris, Hachette 1865.

⁴ A. D'ANCONA, *Silvestro Centofanti* in *Ricordi ed affetti in memoria di illustri italiani*, Milano, Treves 1908, pp. 169-190 (ma questo necrologio, in assoluto di gran lunga il migliore per una valutazione complessiva della figura e dell'opera del personaggio, apparve sul "Fanfulla della Domenica" il 18 gennaio 1880, pp. 1-2); A. GELLI, *Silvestro Centofanti. Commemorazione letta al Circolo Filologico di Firenze*, Firenze, Tip. Galileiana 1880, pp. 20 (anche questo risulta un ottimo profilo biografico, comparso inizialmente su "Rassegna Nazionale",

tempo dalla morte, cade nell'oblio dal quale non riescono più a sollevarlo negli anni del primo conflitto mondiale neppure le attenzioni di importanti studiosi come Croce e soprattutto Gentile in opere largamente diffuse⁵. Subito dopo ci provò, ma invano, Francesco Flamini, ordinario di letteratura italiana all'università di Pisa, che sentì il bisogno di assegnare ad un allievo diligente come Dante Biondi una tesi di laurea discussa presso la facoltà di lettere ed in seguito ascesa agli onori della pubblicazione⁶.

La cosa appare ancor più evidente se pensiamo che Centofanti per il ruolo importantissimo ricoperto nell'università di Pisa nel corso del venticinquennio più vivace del nostro risorgimento dai primi anni '40 a metà degli anni '60 e per i suoi stretti legami di amicizia con Vieusseux, Tommaseo, Capponi, Montanelli, Gioberti, Niccolini,

a. II, vol. III, fasc. 1, 1° luglio 1880) e C. GUASTI, *Rapporti ed elogi accademici*, in *Opere di Cesare Guasti*, Prato, Tip. Successori Vestri 1896, III, parte seconda, pp. 335-350 (qui si sottolinea una grande armonia fra l'uomo e lo scrittore, in cui la religione è "il necessario compimento di un edificio di sapienza formato da storia, filosofia, critica e poesia"). Altri commossi necrologi apparvero sul "Giornale Napoletano" del mese di gennaio 1880 a cura di Francesco Fiorentino e su "L'Avanguardia. Gazzetta della Calabria", Cosenza 19 gennaio 1880, oltre naturalmente ai giornali pisani e toscani del tempo, da noi successivamente citati (si trovano in BUP, Ms 757).

⁵ B. CROCE, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, Bari, Laterza 1964 (ma la prima edizione risale al 1921 e il saggio in questione al 1915), I, pp. 261-264, che definisce "vigorosa e consapevole la filosofia storica" di Centofanti e soprattutto G. GENTILE, *Gino Capponi e la cultura toscana nel secolo decimonono*, Firenze, Vallecchi 1926, pp. 113-175 (ma esse furono già pubblicate nel 1916), che per primo ha studiato in modo approfondito nel suo sviluppo complessivo il sistema filosofico di Centofanti, forse esagerandone persino il valore.

⁶ BUP, *Tesi* 3141, *La vita e l'opera letteraria di Silvestro Centofanti*, tesi di laurea discussa da Dante Biondi nell'anno accademico 1918-19 presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Pisa con il prof. Francesco Flamini e poi adattata in D. BIONDI, *Un dimenticato. Silvestro Centofanti nella vita e nell'opera letteraria*, Pisa, Officina Arti Grafiche "Folchetto" 1921.

Centofanti è stato oggetto più volte di tesi di laurea basate sull'utilizzo del suo carteggio e discusse presso varie facoltà dell'ateneo pisano. Cinque sono quelle depositate presso l'Archivio di Stato di Pisa, di cui la prima di M. Carla Ceccanti sul ruolo del Centofanti nella storia della cultura toscana assegnata nell'anno accademico 1948-49 dal prof. Ettore Passerin d'Entrèves della Facoltà di Lettere; ben tre (di Paola Zari, Simonetta Piangiarelli e Maura Angeli) su vari aspetti della società toscana nei suoi rapporti con la cultura anglosassone assegnate nel 1972-73 dal prof. Cesare Ciano della Facoltà di Lingue Straniere; una di Serena Desimoni su alcune lettere inedite assegnata nel 1999-2000 dalla prof.ssa Giuliana Volpi della Facoltà di Giurisprudenza (ASPI, *Tesi* nn. 144, 157, 158, 162 e 246). E sempre ad una tesi di laurea, più che ad una bozza di studio di Cantimori su Centofanti, si dovrebbero riferire le 5 pagine dattiloscritte che si trovano anonime e senza data nell'*Archivio Cantimori* presso la Scuola Normale di Pisa (C.6.4), dove si fa un riassunto analitico del lavoro in quattro capitoli (situazione della Toscana nella prima metà dell'Ottocento, notizie biografiche, soggiorno fiorentino, soggiorno pisano).

Giusti, ecc. avuti nel corso della sua lunga vita che abbraccia quasi tutto il secolo XIX, fu gratificato con tantissime e prestigiose onorificenze accademiche, cavalleresche, politiche nazionali ed internazionali (alla fine se ne conteranno una cinquantina) e perfino con composizioni poetiche a lui dedicate⁷. Inoltre tenne un carteggio ricchissimo, formato da circa 13000 lettere con oltre 1400 corrispondenti, italiani e stranieri, scrisse decine e decine di opere ed articoli di giornali. Insomma fu un personaggio ad ampio spettro: poeta, filosofo, politico e soprattutto maestro di intere generazioni di giovani.

Ma sentiamo come lui stesso (in terza persona) riassumeva nei primi anni '60 la sua vita:

Silvestro Centofanti appartiene ad un'antica famiglia pisana. Un suo agnato fu vicerettore dell'università di Pisa nella prima metà dello scorso secolo; Cesare Malanima, fratello della sua avola, uomo eruditissimo ed autore di varie opere, vi fu rettore del collegio della Sapienza, bibliotecario e professore di lingue semitiche.

Il Centofanti fece i suoi studi in questa università e nel 1822 dal principe ereditario della Toscana fu chiamato in Firenze ad esaminare col cavaliere Vincenzo Antinori ed il professore Guglielmo Libri ed altre rispettabili persone i manoscritti della biblioteca Palatina e raccogliere notizie storiche nell'archivio Mediceo. E per più anni esercitò quest'ufficio. Nel 1837 diede in quella città un corso di pubbliche lezioni su Dante e massimamente volse ad illustrare la Divina Commedia. Fra coloro che intervennero ad ascoltare la sua prima lezione si notavano il Sismondi, il Niccolini, il Capponi, Giuseppe Paolieri, il Puccinotti, Lorenzo Mancini ed altri uomini illustri.

Riordinata ed ampliata l'università di Pisa, egli nel 1841 fu destinato ad occupare la cattedra nuovamente istituita della storia della filosofia. Vi insegnò fino al 1849 e gli anni da lui impiegati in questo pubblico insegnamento furono i più belli della sua vita scientifica. L'Italia aspirava con sapiente preparazione di cose al suo nazionale risorgimento e la scuola del Centofanti era frequentata da ogni genere di persone: giovani studenti in gran numero, professori ed altri uomini dotti, signori e signore, popolani e i forestieri più colti che fossero in quella città. Era un esercizio generoso d'intelligenza e un preludio alla rigenerazione italiana.

Nel 1848 egli presiedeva le adunanze che tenevansi in Pisa per la elezione dei rappresentanti al consiglio generale e fu nominato senatore della Toscana. Ma presto le cose della penisola vennero in cattivi termini e la Toscana, abban-

⁷ Per queste ultime vedi BUP, Ms 750, ins. 2, ove si trovano numerose poesie manoscritte, fra cui non poche dedicate al Centofanti da noti e meno noti compositori, come Giuseppe Montanelli, Enrico Mayer, ecc.

donata dal capo del governo e rimasta in balia del partito rivoluzionario, sentì il bisogno di provvedere a se stessa e di togliere ogni apparenza di ragione agli austriaci, i quali dovettero ricondurre il granduca sul trono. Firenze fu la prima a dare l'esempio della controrivoluzione e il Centofanti e gli amici suoi Rinaldo Castinelli e Rinaldo Ruschi lo fecero nella provincia pisana e furono in essa i membri della commissione governativa. Ma il granduca tornò accompagnato dalle armi austriache e con animo avverso alle libere istituzioni ed alla indipendenza d'Italia e quella commissione immediatamente si sciolse facendo una conveniente protesta.

Poco appresso le due università di Pisa e di Siena, con intendimenti angusti e illiberali, furono ridotte ad una, la quale, divisa in due parti, fosse distribuita in queste due città. La cattedra, già occupata dal Centofanti, fu soppressa ed egli fatto ispettore delle pubbliche biblioteche e consigliere di stato in servizio straordinario. Utili cose avrebbe voluto fare per le biblioteche, ma le sue proposte, se furono verbalmente approvate, non poterono mai essere recate ad effetto. Vedevasi il bene proposto, temevasi o non si amava più la persona che dovesse operarlo. Verso la fine del 1857 egli lesse in Firenze in una solenne tornata dell'Ateneo Italiano un discorso sul processo formativo delle nazioni, che da molti fu detto essere un avvenimento politico e che gli meritò le ire del governo toscano e la decorazione dell'ordine mauriziano del re Vittorio Emanuele.

Caduto nel 1859 il trono lorenese, egli fu membro della consulta di stato e, restituita l'università di Pisa nella sua integrità, ebbe l'incarico di celebrare il fausto successo nel principio del nuovo anno accademico con un ragionamento che fosse quello della inaugurazione degli studi. Poi la cattedra della storia della filosofia fu trasferita a Firenze nell'istituto di perfezionamento ed egli fu eletto a presidente della sezione di filosofia e filologia. Fatta l'annessione della Toscana al Piemonte per costituire la nuova Italia, fu nominato senatore del regno ed ora è rettore della patria università.

Questi sono gli uffici pubblici ai quali il Centofanti fu destinato, questa la congiunzione che ha la sua vita attiva col corso del risorgimento nazionale⁸.

Il fatto è che Silvestro Centofanti in nessun campo eccelse, perché come poeta non compose certo dei capolavori, come filosofo non espose sicuramente idee innovative, come politico fu uno dei tanti esponenti del liberalismo moderato cattolico⁹. Eppure quest'uomo,

⁸ S. CENTOFANTI, [*Brano autobiografico*], in *Nozze Cassin-D'Ancona*, a cura di Ugo Antonio Amico, Firenze, Barbera 1893, pp. nn. (si tratta della "fototipia" di una memoria manoscritta senza data con tracciata a larghe linee la biografia intellettuale di Centofanti fino al 1862-63 circa e probabilmente dettata al suo erede Leopoldo Tanfani). Una copia di questo opuscolo, molto raro, si trova in BUP, Ms 757.

⁹ Scrisse di lui Nello Rosselli: "Un uomo di gran sapere, certo, e di grandissimo entusiasmo per gli studi, cui però la soverchia opinione di sé e il facile eclettismo tolsero di segnare

piccolo e minuto, con la sua vasta cultura (fu uno dei pochi del suo tempo che conoscesse perfettamente la lingua greca classica ed avesse una profonda intelligenza storica della civiltà antica), con la sua passione civile, con la sua straordinaria generosità, con la sua calda oratoria e con le sue aspirazioni e talora velleità trasmesse dalla cattedra di storia della filosofia dell'università di Pisa riuscì per anni ad entusiasmare giovani e meno giovani auditori, perché le sue lezioni non erano frequentate solo da studenti, che lo idolatravano¹⁰, ma dall'intera cittadinanza pisana e persino da patrioti provenienti dalle città vicine.

Scrisse a tal riguardo Giuseppe Montanelli:

Se, in virtù della filosofia giobertiana i preti piegavano all'idea liberale, i liberali di rincontro piegavano all'idea cattolica. E in Toscana il liberalismo cattolico prese soprattutto nell'università di Pisa. Fra i professori tenuti per liberali si facevano segnalare Silvestro Centofanti e Francesco Puccinotti. Silvestro Centofanti insegnava storia della filosofia. Poeta e filosofo d'un merito contestato, aveva rivelate dalla cattedra qualità eminenti, e incontestate d'oratore. Il giorno in cui era in vena fanatizzava l'uditorio, e le sue lezioni erano avvenimenti; e non solo scolari, ma professori e forestieri, e gente venuta apposta dalle città vicine le frequentavano. Tagliato più a colorire originalmente gli altrui pensieri che a crearne di suo, aveva filosofando seguito gli influssi ideali che di mano in mano prevalsero in Italia; sensualista ai tempi della prevalenza di Condillac; razionalista al sopravvenire dei razionalisti tedeschi e francesi; ontologo e cattolico dopo Gioberti. E il sentire da questo professore eloquentissimo e non sospetto di bacchettoneria, splendidamente illustrate le dottrine cattoliche, faceva grandissimo effetto, massime sopra la gioventù¹¹.

Ogni anno, durante il periodo in cui Centofanti rimase ad insegnare a Pisa, quando quell'università costituiva uno dei principali centri di formazione dell'opinione pubblica italiana, la sua prolusione accademica iniziava l'opera di apostolato di un vate che attirava

in un campo o nell'altro quel profondo solco fecondatore che non ha proprio nulla a che vedere coi successi mondani, libreschi o cattedratici". Cfr. N. ROSSELLI, *Saggi sul risorgimento. Diplomazia sabauda, destra storica, repubblicani e socialisti nel processo di unificazione nazionale*, Torino, Einaudi 1980, p. 81.

¹⁰ Filippo Antonio Gualterio scrisse nel suo libro *Gli ultimi rivolgimenti italiani* (Firenze, Le Monnier 1850-51) che Centofanti era ai suoi tempi "l'idolo della gioventù e la gloria maggiore dell'ateneo pisano" (citazione ripresa da A. DE GUBERNATIS, *Silvestro Centofanti cit.*, p. 297).

¹¹ G. MONTANELLI, *Memorie sull'Italia e specialmente sulla Toscana dal 1814 al 1850*, Torino, Società Editrice Italiana 1853, I, p. 63.

folle strabocchevoli nell'aula magna storica, formate da esponenti di ogni classe sociale. Aristocratici, nobildonne, studenti ed umili operai tutti stravedevano per lui, si commuovevano alle sue lezioni ed accettavano le sue idee di grande mediatore culturale con scroscianti applausi che preoccupavano le autorità accademiche.

Terminata la lezione, il frutto non era forse tanto la scienza comunicata ed appresa, quanto un eccitamento alla contemplazione dei sommi veri, e un mondo prima ignoto di idee e di affetti suscitato negli animi e nuovi propositi in quelli istillati di glorie da rinnovare, di primati da rivendicare all'Italia. La parola del Centofanti rievocando le grandezze del passato suscitava dal sepolcro una Italia rinnovellata, la cui immagine abbellivano le forze ingenuie della fantasia giovanile. E quei giovani scolari del Centofanti, quando fu il momento ne disertarono la scuola per andare al campo nel battaglione universitario, e quelli che già prima avevano finito i loro studi, anch'essi impugnarono il loro fucile: sicché se il Centofanti si fosse presentato sotto Mantova ai volontari toscani, avrebbe potuto in quei militi improvvisati ritrovar quasi tutti i suoi alunni ed essi acclamare il comune maestro. Certo, ei non fu il solo educatore della toscana gioventù ai sensi di patrio dovere, ma senza dubbio fu egli tra tutti il più efficace e possente¹².

Del resto il pensiero moderato liberale di matrice cattolica, professato dal Centofanti ed allora largamente diffuso in Italia¹³, grazie proprio all'insegnamento del Nostro e di Montanelli ebbe anche a Pisa tanto successo che Leopoldo Tanfani il 13 agosto 1847 riferisce al maestro questo significativo episodio:

Per viaggio ebbi compagno un popolano di Pisa, un capomugnaio che già conoscevo, uomo di complessione robustissima e padre di famiglia. Egli non fece altro che parlarmi dell'Italia, del papa, di Roma, di tutto che interessa le nostre sorti future, ma con una agguiatezza mirabile e nel tempo stesso con tanta forza e vivacità quanta non avrei mai creduto potesse nascondersi sotto un'apparenza così indifferente. Mi parlò anche di lei e delle sue lezioni, le quali udiva sempre con le lacrime agli occhi e col fremito per ogni membro¹⁴.

¹² A. D'ANCONA, *Silvestro Centofanti* cit., pp. 177-178.

¹³ Sulla sterminata bibliografia sull'argomento, oltre ai classici lavori di Croce e Gentile sopra ricordati, e quelli noti di Anzilotti, De Ruggiero, Omodeo, Salvatorelli, Candeloro, Timpanaro, Carpi, Salvestrini, ecc., vedi R. TISATO, *I liberali cattolici*, Treviso, Libreria Editrice Canova 1966, in particolare Introduzione, pp. 7-88 e S. LA SALVIA, *Il moderatismo in Italia*, in AA.VV., *Istituzioni e ideologie in Italia e in Germania tra le rivoluzioni*, a cura di U. Corsini e R. Lill, Bologna, Il Mulino 1987, pp. 169-310.

¹⁴ ASPi, *Centofanti* 28, ins. 9 a, Firenze 13 agosto 1847.

Dopo una prolusione accademica “un drappello di donne cittadine, capitanate dalla Mariscotti”, sentì il bisogno di distribuire a mano volantini manoscritti di “Viva il prof. Cento Fanti!” Nel 1848 una “falange di donne sue compaesane” si recò da Calci a Pisa per “ravvolgere libri, quadri e poltrone” di casa Centofanti con “corone di lauro”¹⁵. Nel settembre sempre del 1848, dopo la sua nomina a senatore toscano, il conte Galvani stampò a Firenze un manifesto di saluto che voleva essere un monumento ad un eroe vivo:

A Silvestro Centofanti dal voto concorde di principe e popolo designato a far parte del parlamento toscano, al valido difensore della libertà cittadina, dalla saggezza di Leopoldo II nelle guarentigie costituzionali non più conculcate, all'inflessibile propagatore di quelle politiche e religiose dottrine che possono solamente ricostituirci a nazione. La patria riconoscente questo monumento offriva¹⁶.

Ebbene di questo grande personaggio dell'Ottocento toscano ed italiano, sopravvalutato dai contemporanei ed affatto dimenticato dai posteri, non si conosce quasi niente della vita¹⁷ e della famiglia, che pure lo circondò sempre con un affetto soffocante, non si sa quasi niente della sua formazione intellettuale, non si conosce neppure l'elenco completo delle sue tantissime pubblicazioni, non si è mai analizzato lo sviluppo complessivo del suo articolato pensiero politico, mentre gli studi su di lui, per lo più ormai molto datati, riguardano altri aspetti, come quelli letterari¹⁸, peda-

¹⁵ L. BARBONI, *Le passeggiate* cit., p. 44.

¹⁶ BUP, Ms 757, manifesto del 15 settembre 1848.

¹⁷ Esiste solo una piccola voce a cura di P. Treves in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1979, vol. 23°, pp. 603-609, oltre al breve necrologio ufficiale *Silvestro Centofanti*, in “Annuario Scolastico della R. Università degli Studi di Pisa per l'anno accademico 1880-81” (Pisa, Nistri 1880), pp. 97-104 comprensivo di una parziale bibliografia. Altri brevissimi profili sono rinvenibili in *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, Milano, Vallardi 1930, II, pp. 653-654 a cura di E. Michel e in *Enciclopedia Italiana*, Roma, Treccani 1950, IX, p. 749 a cura di M. Menghini.

¹⁸ Sul letterato in generale si rimanda al già ricordato D. BIONDI, *Un dimenticato* cit. Sull'antichista vedi P. TREVES (a cura), *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, Milano-Napoli, Ricciardi 1962, pp. 775-828 (dove è tracciato un profilo intellettuale del Centofanti, che valorizza soprattutto la sua grande padronanza degli strumenti per la conoscenza dell'antico, cui segue un'antologia di brani tratti dalle sue opere) e A. LA PENNA, *L'editoria fiorentina della seconda metà dell'Ottocento e la cultura classica*, in AA.VV., *Editori a Firenze nel secondo Ottocento*, a cura di I. Porciani, Firenze, Olschki 1983, pp. 151-157. Per lo studioso di Dante cfr. M. DI NARDO, *Dante e Tommaseo*, in AA.VV., *Studi su Dante*, vol. VI, *Dante nel Risorgimento*, Milano, Hoepli 1941, pp. 217-274: 241-242. Per il biografo dell'Alfieri, vedi

gogici¹⁹, filosofici²⁰ ed accademici²¹, oppure servono a delineare altri personaggi che da lui furono influenzati (come Giuseppe Montanelli²² o Andrea Luigi Mazzini²³). Non ci sono studi recenti su di lui²⁴.

Per questo abbiamo pensato da tempo di studiare a fondo il personaggio dal punto di vista del pensiero politico e del ruolo civile da lui ricoperto. Ma come? Dopo lunga riflessione lo abbiamo fatto come Centofanti stesso avrebbe voluto e nel solo modo in cui lo sappiamo fare, ossia dopo un paziente ed approfondito esame di tutto l'immenso ed eterogeneo materiale documentario da lui lasciato, conservato come una reliquia dal suo erede Leopoldo Tanfani Centofanti, ed attualmente depositato presso l'Archivio di Stato di Pisa (dove sono rimaste 46 grosse buste relative quasi esclusivamente al

l'apprezzamento di M. FUBINI, *Alfieri nell'Ottocento*, ne "Il Veltro. Rivista della civiltà italiana", VI (1962), n. 1, pp. 5-48: 35-36 (si tratta di un ampliamento della voce *Alfieri Vittorio* pubblicata nel *Dizionario Biografico degli Italiani* cit, vol. 2°, pp. 273-319).

¹⁹ M. MAZZINI, *Un educatore del Risorgimento: Silvestro Centofanti e la sua attività*, Cremona, Botti & Busini 1931, pp. 83, che tratta da un punto di vista teorico vari temi (autorità e libertà, razionalismo e misticismo, problema della conoscenza, idea di educazione, critica della rivoluzione francese, concetti di stato e di nazione, ecc.), cercando di dare, non senza qualche forzatura, unità sistematica al pensiero del Centofanti, visto soprattutto come un grande maestro del popolo italiano sulla strada del proprio risorgimento.

²⁰ Sul filosofo vedi, oltre ai già citati Croce e Gentile, anche E. GARIN, *Silvestro Centofanti*, in "Bollettino Storico Pisano", XVIII (1949), pp. 113-143, che ha evidenziato con tinte vigorose il significato del magistero centofantiano, che contrasta con "la sua povertà di pensiero mal celata dall'impeto oratorio e l'ambizioso disegno di una filosofia sistematica, o com'egli diceva intera, che rendesse ragione della realtà universale e di ogni attività umana"; e A. SAVORELLI, *La filosofia* in AA.VV., *Storia dell'Università di Pisa*, 2^{na}, 1737-1861, a cura della Commissione Rettorale, Pisa, PLUS 2000, pp. 571-634: 624-634, che dà una valutazione sintetica, ma equilibrata e completa del pensiero filosofico.

²¹ Sul docente di storia della filosofia e sul rettore universitario vedi l'informatissimo E. MICHEL, *Maestri e scolari dell'università di Pisa nel risorgimento nazionale (1815-1870)*, Firenze, Sansoni 1949, passim; D. BARSANTI, *L'università di Pisa dal 1800 al 1860. Il quadro politico e istituzionale, gli ordinamenti didattici, i rapporti con l'Ordine di S.Stefano*, Pisa, ETS 1993, passim e R.P. COPPINI, *Dall'amministrazione francese all'Unità (1808-61)*, in AA.VV., *Storia dell'Università di Pisa* cit. 2^a, 135-267: passim.

²² N. BADALONI, *Democratici e socialisti livornesi nell'Ottocento*, Roma, Editori Riuniti 1966, pp. 37-39; F. PITOCCHIO, *Utopia e riforma religiosa nel Risorgimento: il sansimonismo nella cultura toscana*, Bari, Laterza 1972, in particolare pp. 89-152 e G. LUSERONI, *Giuseppe Montanelli e il risorgimento. La formazione e l'impegno civile e politico prima del '48*, Milano, Angeli 1996, passim e in particolare pp. 40-48, oltre al già ricordato Nello Rosselli.

²³ A. SAIITA, *Sinistra hegeliana e problema italiano negli scritti di Andrea Luigi Mazzini*, Roma, Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea 1968, pp. 6-7, 10-14, 22, 33, 54-56, ecc.

²⁴ L'unica eccezione è un opuscolo divulgativo scritto con garbo da G. ADAMI, *Silvestro Centofanti professore dell'Ateneo pisano negli anni cruciali del Risorgimento*, Pontedera, Bandecchi & Vivaldi 2006.

suo immenso e straordinario carteggio in entrata ed alcune alle sue vicende biografiche e patrimoniali) e presso la Biblioteca Universitaria di Pisa (dove sono rimaste altre 29 grosse buste relative prevalentemente ai manoscritti delle sue opere)²⁵. In entrambi i fondi ci sono spesso documenti di difficile e difficilissima lettura per la calligrafia impossibile di Silvestro (tanto che talora lo stesso Tanfani provvide ad una parziale benemerita trascrizione) e per la qualità di materiali preparatori alla stesura definitiva (appunti, schede, giudizi, impressioni e tantissime minute scarabocchiate su qualsiasi tipo di foglio, come sul retro di buste già scritte, manifesti, carta straccia, ecc.).

Dobbiamo poi mettere in conto altri aspetti del carattere di Centofanti che rendono ancor più difficoltoso uno studio su di lui: il suo innato disordine e la volontà di affrontare contemporaneamente temi diversi senza poi portarne a termine nessuno o comunque pochi e in tempi lunghissimi²⁶. Spirito eminentemente dottrinario e per niente pratico, non arrivava a concretizzare mai i propri concetti in qualcosa di definitivo; sempre irrequieto, brancolava fra le varie discipline senza riuscire a perfezionarne una. Quando David Levi, giovane intellettuale ebraico piemontese, passò a Pisa negli anni '40,

²⁵ *Guida agli archivi delle personalità della cultura in Toscana fra '800 e '900. L'area pisana*, a cura di E. Capannelli e E. Insabato, coordinamento di R.P. Coppini, Firenze, Olschki 2000, pp. 89-92, voce *Centofanti Silvestro* a cura di D. Staccioli e A. Volpi. Vedi anche B. CASINI, *Carteggio Centofanti*, in "Bollettino della Domus Mazziniana", V(1959), pp. 31-41. Va ricordato pure che a Livorno presso la Biblioteca Comunale Labronica, dove sono raccolte molte sue pubblicazioni, esiste un piccolo fondo di lettere (circa 200) di Centofanti a diversi nella *Autografoteca Bastogi* conservata ai Bottini dell'Olio.

²⁶ Se ne accorgevano già i suoi amici, se Capponi scriveva a Vieusseux il 3 ottobre 1837: "Il suo carattere e la sua impazienza senza insistenza sciupano ogni cosa" e Vieusseux a sua volta scriveva a Tommaseo che il Centofanti era come "un proletario dell'ingegno", che "lavora continuamente senza conchiuder nulla". Vedi rispettivamente G. CAPPONI-G.P. VIEUSSEUX, *Carteggio*, a cura di A. Paoletti, Firenze, Le Monnier 1995, II, p. 127 e N. TOMMASEO-G.P. VIEUSSEUX, *Carteggio inedito*, a cura di R. Ciampini e P. Ciureanu, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1956, p. 27 e 403. Ancora più critici erano i giudizi confidenziali che si scambiavano fra loro Tommaseo e Capponi, che pur amandolo e aiutandolo spesso con denari "dato il suo misero stato", parlano di Centofanti come di un "buon uomo e bell'ingegno, ma ingegno irrimediabilmente vagabondo" e lo prendono in giro per la sua continua ricerca della "filosofia intera, che egli non trova in nessuno". Ed ancora: "Il povero Centofanti uccella collo schioppo al muso della filosofia intera, ma gli sfuggirà sempre perché inviolabile a piombo umano". Centofanti insomma è un filosofo con la testa fra le nuvole, "un ingegno senza zavorra, una ruota poderosa che gira e t'assorda, ma poi non ha perno che l'attacchi a nulla e gira improduttiva", ecc. Cfr. rispettivamente N. TOMMASEO-G. CAPPONI, *Carteggio inedito dal 1833 al 1874*, a cura di I. Del Lungo e P. Prunas, Bologna, Zanichelli 1911, vol. I (1833-37), p. 107, 21 marzo 1834; p. 128, 29 maggio 1834; p. 148, 16 luglio 1834; p. 207, 8 gennaio 1835; ecc.

sentì il bisogno di andare a visitare il Centofanti e rimase sorpreso e quasi imbarazzato dal suo modo confusionario di lavorare come studioso.

Egli era dotato di una vasta mente, di larga erudizione e di genio, ma la declamazione e la retorica guastava l'uomo. Teneva sul suo tavolo un manoscritto e nei suoi cassetti cumuli di opuscoli e libri e opere che stava scrivendo. Sul manoscritto si leggeva *Storia della tragedia greca*, altrove *Storia della filosofia italiana* e ne tirava fuori un altro sulla religione e sul nuovo cattolicesimo e più altri scritti, che io credevo compiuti e lo incalzavo a pubblicare al più presto per il bene dell'Italia. Intanto fu chiamato altrove, abbandonò per breve ora la camera. Io aprii avidamente quei libri manoscritti che portavano la scritta delle opere diverse sul frontespizio, che egli mi diceva avere ormai terminato. Con mia grande sorpresa tutte le pagine erano bianche, intatte, non v'era che il titolo sul frontespizio. L'uomo di molto ingegno fantasticava le ore lunghe passeggiando o sul letto sino alle ore tarde del giorno. Colla fantasia aveva forse compiuto l'opera, ma non trovava mai il tempo di scrivere. Un genio frammentario e, come molti italiani, tutto fantasia e progetto senza dopo mai venire all'atto²⁷.

Per scrivere una biografia come avrebbe voluto Centofanti basta ricordare quello che diceva nel 1862 quando fece il necrologio rimasto inedito di Cesare Balbo:

Un necrologio non è una biografia, ma presuppone sempre la conoscenza di tutta la storia di un uomo... Adunque parlando di Balbo io cercherò dapprima e porrò innanzi ai vostri intelletti con quella maggiore fedeltà che per me si possa la forma individua dell'uomo, la quale ebbe la sua pienezza in quella del cittadino e poi ragionerò degli scritti e delle azioni di quest'ultimo, di questo cittadino veramente italiano, il quale ci si rende manifesto in tutta la sua importanza della sua vita²⁸.

Pertanto abbiamo voluto ricostruire nel modo più completo e dettagliato possibile la biografia del Centofanti, il mondo dei suoi affetti ed interessi personali, l'ambiente e lo stato di grave e persistente povertà in cui visse, le persone che incontrò e frequentò, ossia tutto quanto possa spiegare o almeno farci meglio comprendere la formazione del suo pensiero politico basato sull'analisi precisa di tutto

²⁷ Il passo è citato da L. BULFERETTI, *Socialismo risorgimentale*, Torino, Einaudi 1949, p. 92, nota n. 1.

²⁸ BUP, Ms 745, ins. 3, "Elogio di Cesare Balbo detto da Silvestro Centofanti il dì 7 settembre 1862 nella pubblica adunanza dell'Accademia della Crusca".

quanto egli scrisse (e che non sempre riuscì a pubblicare), tenendo conto che idee politiche sono presenti anche nell'opera letteraria e filosofica, perché tutto il pensiero di Centofanti è strettamente collegato e basato su una precisa idea di fondo:

tutta la mia filosofia ha fondamento in un principio che è quello eterno della vita e dell'ordine universale, principio onde la natura e la scienza hanno necessità di reciproche ragioni fra loro e che essendo al bisogno della natura e della scienza, contiene in sé la legge di creazione, congiunge l'ente con l'esistente e manifestasi in una forma che l'universo a Dio fa somigliante e questa forma è la sintesi²⁹.

Circa poi gli strumenti da privilegiare per ricostruire la biografia e il pensiero di un personaggio, Centofanti scrisse a proposito di Leibnitz nel 1856 parole molto precise:

le lettere dei personaggi storici, oltre più altri pregi che possano avere, hanno il valore particolarissimo d'introdurci molto innanzi nella cognizione della loro vita più intima³⁰.

Per questo anche noi abbiamo dato particolare importanza al carteggio Centofanti, che abbiamo cercato di citare ogni volta che servisse a meglio cogliere il carattere del nostro personaggio e i suoi interessi con un utilizzo massiccio della documentazione, perché Centofanti è convinto che “la cronologia e la geografia sono i due occhi della storia”³¹.

Infine abbiamo rispettato i criteri seguiti da Centofanti quando volle ricostruire la vita di Plutarco, accuratamente assemblata con la utilizzazione e la citazione continua di passi dell'autore stesso, come si accorgeva il suo amico Antonio dell'Hoste, quando nel 1850, ormai “più che sene”, rimase entusiasta dalla lettura di quel volume e sentì il bisogno di scrivere a Silvestro:

Immensa deve essere la fatica che tu hai durata, il che è tanto più da lodarsi in un uomo di genio come te, che in questo lavoro hai superato la pazienza di

²⁹ BUP Ms 747, ins. 8, Appunti intorno al proprio sistema filosofico.

³⁰ S. CENTOFANTI, *Otto lettere del Leibnizio al principe Ferdinando figlio di Cosimo III de' Medici precedute da una lettera del prof. Silvestro Centofanti*, in “Archivio Storico Italiano”, n.s., t. IV (1856), p. II, pp. 33-48: 34.

³¹ Si legge questa indicazione autografa sul retro di una lettera inviata da Francesco Farinola Gentile, s.l. 26 agosto 1856, in ASPi, *Centofanti* 11, ins. 52.

freddi filologi e archeologi. Tu infatti ti sei impossessato dei più piccoli incisi in qualunque delle opere di Plutarco. Con questa somma tua diligenza, tu hai fatto dire a Plutarco quasi sempre da se medesimo la propria biografia³².

È proprio quello che abbiamo voluto fare anche noi: lasciar dire a Centofanti stesso come è vissuto e come ha maturato con tanto entusiasmo nel corso del tempo il suo pensiero politico, che partito da giovanili tendenze reazionarie imposte dai suoi primi precettori ecclesiastici, accettò con il Montanelli negli anni '30 concezioni sansimoniane, elaborò negli anni '40 in prima persona idee moderate di tipo confederativo neoguelfo condivise con il gruppo degli amici fiorentini facenti capo al Capponi e approdò negli anni '50 ad una definitiva posizione liberale unitaria filosabauda assieme a Castinelli, Matteucci, Ridolfi e Ricasoli. Posizioni diverse ed apparentemente contraddittorie, ma che invece hanno una loro giustificazione nella vita del personaggio, fortemente influenzata dai problemi finanziari, dalla famiglia, dalle amicizie, dall'insegnamento, dalle letture. La coerenza di Centofanti, in ogni periodo della sua esistenza, è assicurata solo dalla sua costante ed intensa passione civile, tipica di un intellettuale che con il pensiero intende costruire un sistema filosofico ("filosofia intera") basato sulla funzione civilizzatrice svolta dal cattolicesimo nella storia, anche se poi nel suo animo egli concepisce la religione in modo sostanzialmente lirico.

In ogni caso, per quanto Centofanti non abbia le qualità di un pensatore originale, non possiamo dimenticare per una oggettiva valutazione del personaggio che egli è sempre presente nei dibattiti culturali e politici del suo tempo. È studioso dei classici in una dimensione fortemente storica al momento della ripresa ottocentesca di interesse per il mondo della Grecia antica; è studioso di Dante nel quadro della rinata attenzione della cultura italiana poi culminata nella celebrazione del sesto centenario della nascita del sommo poeta; è studioso dell'Alfieri quando l'astigiano divenne per eccellenza il modello di impegno civile per gli uomini del risorgimento; è studioso del pensiero umano secondo una concezione neovichiana quando l'applicazione di questa filosofia servì a spiegare i mutamenti del contrasto politico e sociale nell'Italia della prima metà del secolo

³² ASPi, *Centofanti* 10, ins. 47, lettera Pisa 6 novembre 1850.

XIX. Tanto più che l'insegnamento di Centofanti si propaga dall'università di Pisa, che con la prima riunione degli scienziati e con la riforma Giorgini del 1839-40 diventa una sorta di capitale della cultura italiana e una tappa obbligata del *grand tour* degli intellettuali europei in visita all'Italia³³.

Secondo noi la vicenda personale di Centofanti può e deve essere considerata rappresentativa di tutta una temperie spirituale, che va dalla restaurazione al secondo decennio dell'Italia liberale, dal romanticismo al positivismo. Egli passò attraverso l'età napoleonica, l'età del legittimismo, l'età del risorgimento, l'età del liberalismo nell'alternarsi vorticoso di problemi, di lotte, di dinastie e di istituzioni, sicché non poteva non essere movimentata la sua biografia di uomo dalle varie "facce e coccarde"³⁴. Così Centofanti resta una figura esemplare di quella cultura accademica risorgimentale che nel periodo pre e post-unitario operò con le proprie competenze scientifiche per fondare e consolidare il tessuto degli ordinamenti civili della nuova Italia. È un uomo destinato a percorrere quella lunga stagione culturale, politicamente e socialmente molto instabile, che servì a dare una patria agli italiani, a creare uno stato nazionale, a indirizzare la crescita della borghesia italiana fino all'acquisizione della coscienza di essere una classe sociale diversa dai ceti di *ancien régime*. Di tutti questi cambiamenti Centofanti diventa portavoce importante ed apprezzato, un personaggio dalla valenza nazionale divenuto presto simbolo di una appassionata mediazione culturale che cerca di spiegare con categorie razionali le ragioni dei conflitti nell'Italia dell'Ottocento attraverso un iter politico non molto diverso da quello dei moderati toscani, che negli stessi decenni passano dal mito del riformismo leopoldino all'accettazione dell'unitarismo sabauda.

Nell'andare in stampa devo un ringraziamento sincero e non formale innanzitutto a quanti mi hanno aiutato nella lunga ricerca documentaria presso l'Archivio di Stato e la Biblioteca Universitaria di

³³ Su questo peculiare ruolo della città, vedi AA.Vv., *Pisa nell'Ottocento: un'identità controversa*, in "Rassegna Storica Toscana", XLVI (2000), 2 (numero monografico con interventi di D. Barsanti, R.P. Coppini, R. Nieri, A. Volpi, M. Lenci ed E. Minuto).

³⁴ Riprendo questa espressione dalla presentazione che Mario Montorzi fa del volume miscelaneo da lui curato su *Giovanni Carmignani (1768-1847). Maestro di scienze criminali e pratico del foro, sulle soglie del Diritto Penale contemporaneo*, Pisa, ETS 2003, pp. XIII-XXV: XV.

Pisa e poi a tutti coloro, amici e colleghi, che mi hanno sempre sostenuto durante la stesura del testo, in particolare a Romano P. Coppini, Mario Montorzi e Roberto Pertici, che hanno voluto leggere il dattiloscritto e sono stati generosi di consigli ed osservazioni, oltre che a Paolo Benvenuto che si è prodigato in ogni modo nel reperire informazioni e strumenti bibliografici.